

La crisi del Napoli è ancora lontana da una soluzione

Juliano: «Pesaola va bene la colpa è di Ferlaino»

«Totono» ribadisce la sua posizione: «Mai con questo presidente» - Dopo Giacominì sarà liquidato anche Bonetto sul quale si vorrebbero scaricare tutte le responsabilità

Calcio

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I tifosi guardano a lui come a naufraghi guardano all'unica ancora di salvezza. Confidano in un suo ritorno ma lui, Antonio Juliano, è un oscuro leader del movimento anti-Ferlaino, vuole vederci chiaro prima di accettare eventuali inviti dal Calcio Napoli. E non fa a meno di avvertire verso il presidente Ferlaino e la relativa lunaticità. Più volte ha dichiarato di non voler più avere a che fare con l'ingegnere: «O lui o me», la sostanza delle dichiarazioni rilasciate in passato. Ma ora, con un Napoli incamminato verso il naufragio della serie B, potrebbe forse rendere meno intrasigente la sua posizione, sempre però che le sue condizioni vengano accettate senza riserve. Sia che i vertici del Napoli, Ferlaino in testa, stiano cercando di ristabilire i rapporti con il feroce direttore generale. Per convincerlo, pare che Ferlaino, pur rimanendo padrone del Napoli, sia disposto a cedere la mano e prestare temporaneamente la presidenza al consigliere Redi o a richiamare ai vertici della società l'ex-direttore Brancaccio, da due anni sotto il dicalo di partecipe. È certo, comunque, che Ferlaino sia alla disperata ricerca della mossa che possa spazzare via il presidente dei tifosi. Per ora il presidente del Napoli ha fatto



● JULIANO: dopo l'esperienza di due anni fa s'è fatto furbo

trapelare che, dopo l'esplicito invito di Pesaola, si recerà da Sordillo per porre la questione arbitrale. Inoltre, dopo quello di Giacominì, è ormai certo anche l'esonero di Bonetto, il direttore generale sul quale ora si cerca di far ricadere l'intera responsabilità del fallimento di quest'anno. Ferlaino, è chiaro, è alla disperata ricerca di un nuovo parafiumine, dopo aver messo fuori uso quelli rappresentati da Giacominì e da Bonetto, mentre i tifosi, dall'altra parte, insistono a chiedere che il presidente farebbe carte false

torno di Mariolino Corso, ieri ospite al centro sportivo Paradiso.

Acque agitatissime, dunque, in seno alle SSC Napoli. Al nervosissimo Ferlaino fa da collaterale le aeranti di Juliano. Dalla collina di Posillipo l'ex direttore generale ripete i suoi già noti punti di vista, non rinuncia la dose, preferisce col silenzio non drammatizzare una situazione già oltremodo pesante.

«Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto», dice — «I mal di Napoli, la responsabilità di quanto sta accadendo sono del resto sotto gli occhi di tutti. Inoltre, il parlare in questo momento potrebbe generare equivoci. Non vorrei che le mie critiche alla società fossero intese come critiche alla squadra e quindi a Pesaola. Sino a Pesaola, gli sono amico, non voglio che sorgano equivoci. Pesaola non c'entra col guaio del Napoli».

«Tornerebbe nel Napoli, Juliano?»

«Soltanto alle mie condizioni», risponde. «Non si può parlare di un ritorno, non si può parlare di un ritorno, non si può parlare di un ritorno, non si può parlare di un ritorno».

«Ma non vorremmo che Juliano, fattosi furbo dopo l'esperienza di due anni fa, è presumibile che voglia vederci chiaro prima di prestare orecchio alle antiche lusinghe. Le grandi manovre della dirigenza partenopea, pertanto, non stiano le febbrili consultazioni, fanno registrare una situazione di stallo».

L'ultimo posto in classifica della squadra pare contribuisca alla ricerca dei vecchi amori. In alcuni vicini al socio avventuroso e circolata anche la voce relativa ad un eventuale ri-

Marino Marquardt

Calcio



Per l'allenatore del Como il centravanti merita la convocazione

Burgnich: «Un Giordano così è da nazionale»

Burgnich perché questa serie B non diverte più?

Lazio e Milan stanno uccidendo il campionato. Alle altre stanno lasciando solo le briciole. Molte hanno già rinunciato a sognare, o almeno non lo fanno con la intensità necessaria. Vedi il Bologna, il Palermo. Hanno attrezzato delle squadre per salire in serie A. Poi le cose si sono complicate, non tutto è andato per il verso giusto ed ora sono quasi fuorigioco. Ma lo sono perché per la promozione è rimasto un posto soltanto e tanti concorrenti. Loro stessi ci credono poco, anche se chiaramente ancora ci sperano».

Tutta colpa delle grandi big, dunque?

«Sì. Ma sono veramente di un'altra categoria. Più le vedo giocare e più sono convinto che in serie A farebbero il loro gioito d'un trionfo senza pari».

te. Segna in tutte le maniere: di destro, di sinistro, da vicino, da lontano, di rapina, in acrobazia, su punizione, su rigore. Quando hai in squadra un giocatore così, puoi permetterti tutto».

Se fosse al posto di Bearzot, lo chiamerebbe in nazionale?

«Di corsa. A questo punto quasi gli spetta di diritto, per quello che sta facendo. È uno dei migliori giocatori italiani. Nel suo ruolo forse è il migliore».

Ma gioca in serie B?

«È che vuol dire. Se uno è bravo è bravo sempre. La nazionale deve essere aperta a tutti. E poi la nostra nazionale ha bisogno di gente come lui. I pareggi con Cecoslovacchia e Romania non sono stati soltanto degli episodi».

D'accordo, ma forse nel campionato cadetto sembra più bravo...

«Nel campionato cadetto si vede subito che è di una categoria superiore, che è un grande campione».

Da Giordano, al campionato, al suo Como.

Il mio Como mi ha regalato una brutta domenica e quello che più mi dispiace è che me l'ha regalata in una domenica che poteva essere importante per il nostro campionato. Se superavamo l'Asolo-Arezzo forse il campionato poteva vederlo in un'ottica diversa. Così invece dobbiamo ricominciare tutto daccapo».

Nulla però è stato compromesso. Siete ancora lì. Il terzo posto è a un passo.

«Questo sì, considerando fra l'altro che c'è tanta strada da percorrere e chissà quante cose cambieranno ancora. Ma è il carattere di questa squadra che mi lascia perplesso, non mi convince. Anzi il non carattere, perché ne ha poco».

Eppure per tredici domeniche avete tirato dritti, scavalcando ostacoli non indifferenti, come il Milan. Non è cosa da poco.

E una squadra di giovani, che si esalta soltanto a tratti. Contro l'Arezzo è entrata in campo con sufficienza, senza

determinazione. E puntuale è arrivato il botto. I troppi complimenti chiaramente devono aver dato alla testa a qualcuno. In troppi si credono arrivati».

Ma c'è sempre il traguardo della promozione. Come stimolo non è certo poca cosa, specie per dei giovani che non sono ancora entrati nel «gottha» del calcio.

«Ma i giovani di oggi sono fatti in questo modo. Basta poco e già si sentono appagati, sicuri di non dover dare di più. Purtroppo questo fenomeno si verifica anche nella mia squadra. Sono pochi quelli che in campo la domenica si mangerebbero anche il pallone».

Dica con sincerità: voi alla promozione ci puntate veramente?

«Noi stiamo alla finestra. Se qualcuno cade...».

Voi la raccogliete.

«No, la lasciamo cadere e ci mettiamo al suo posto».

Paolo Caprio

L'austriaco di nuovo protagonista in Coppa del mondo

Klammer torna «grande» nella libera di S. Cristina

Sci

Dal nostro inviato
SANTA CRISTINA — «Mi sono guardato in tv, con molta attenzione, la registrazione delle gare di ieri per individuare i punti dove guadagnare centesimi. Non ho fatto errori e ho vinto. Devo dire che è stato molto più emozionante guardare il tabellone elettronico e far rivedere agli altri che la gara stessa».

Franz Klammer, 29 anni il 12 dicembre scorso, è sceso col numero due. Al traguardo, tra lui e il canadese Steve Fodorshi, numero uno di pettorale, tre secondi e 30 centesimi, uno spazio enorme per una discesa libera. Il tempo di Klammer — 2'08"92 — non è stato nemmeno sfiorato dal tedesco Helmut Hoeflner, Leonhard Stock, Todd Brooker, Conradin Cathomen il vincitore della «libera» di domenica, Ken Read, Peter Wernersberger, Harli Weirather, Michael Matz, Toni Buerigler e Silvano Mell. Il campionissimo austriaco aspettava con ansia ed emozione la discesa di Peter Mueller.

Prima di assaporare il 24° trionfo in gare di discesa libera di coppa Franz doveva ancora attendere il numero 19, lo svizzero Urs Raebler. All'intermedio alto il ventiquattrenne elvetico aveva 56 centesimi e Klammer fissava il tabellone senza sorridere. Sul piano Raebler aveva solo 31 centesimi, uno spazio che sembra niente per chi vive la vita di tutti i giorni, ma che è lunghissimo sul trac-

ciato di una discesa libera. In fondo Raebler era soltanto terzo preceduto anche da Mueller. Vuol dire che «koenig Franz», come lo chiamano dalle sue parti, ha fatto un miracolo in basso? No, vuol dire semplicemente che l'austriaco ha saputo dominare la pista grazie a una straordinaria preparazione fisica».

Klammer ha vinto la prima discesa libera della sua carriera nel '73, a Schladming. Nel '76 il fratellino Klaus si ferì seriamente in una gara regionale di discesa. Ne restò paralizzato e da allora vive su una sedia a rotelle. Per Franz fu uno choc terribile che quasi gli tolse la voglia di sciare. In più, dopo il trionfo olimpico, il signor Fischer, costruttore dei suoi sci, lo usò letteralmente esibendolo come un trofeo in giro per il mondo per far pubblicità ai suoi prodotti. È il grande sciatore carinziano non riuscì più ad allenarsi, appena poteva correva a Mooswald in famiglia per

trovare tranquillità. Da invincibile che era divenne un bravo sciatore che vinceva solo qualche volta. Poi non seppe più vincere e sul anche l'umiliazione di restare fuori squadra ai giochi olimpici di Lake Placid-80. Ritrovò il buon gusto della vittoria l'anno scorso a Val d'Isère. Oggi, a 29 anni, il più grande liberista di tutti i tempi, è tornato a essere il più bravo, il più preparato, il più applaudito.

Franz Klammer ha arginato la «valanga svizzera». Se non ci fosse stato koenig Franz gli elvetici avrebbero gioito d'un trionfo senza pari.

Gli azzurri sono affondati. Peggio di così — e su una pista teoricamente di loro gradimento — non potevano fare. I ragazzi di Bepi Messner sul tratto iniziale, lungo una cinquantina di secondi, sono discreti. Poi si sparpagliano per la pista incapaci di mantenere la linea ideale. Vuol dire che sul piano fisico non reggono, vuol dire che non sono preparati. Non c'è altra spiegazione poiché quella abituale fornita, che non hanno a disposizione buon materiale, non è accettabile. Si può sbagliare la scelta degli sci una volta, non sempre.

L'austriaco Erwin Resch è caduto nel bosco. Si è fraccato gli occhiali e ferito al naso. Austriaci e svizzeri monopolizzano la discesa libera. Ingemar Stenmark monopolizzerà lo slalom? Lo sapremo oggi sulla pista Miramonti di Madonna di Campiglio.

L'ordine d'arrivo

- 1) Klammer (Aut) 2'08"91; 2) Mueller (Svi) 2'09"39; 3) Raebler (Svi) 2'09"61; 4) Heinzer (Svi) 2'09"64; 5) Werners (Aut) 2'10"32; 6) Brooker (Can) 2'10"58; 7) Read (Can) 2'10"61; 8) Stock (Aut) 2'11"08.

La classifica generale

- 1) Mueller (Svi) Punti 80; 2) Weirather (Aut) p. 66; 3) Klammer (Aut) e Heinzer (Svi) p. 60; 5) Cathomen (Svi) p. 52; 6) Raebler (Svi) p. 44; 7) Read (Can) p. 37; 11) Stenmark (Sve) p. 25.

Remo Musumeci

Basket

Tre campi di basket squalificati per una giornata di campionato: Roma, Trieste e Vigevano. A Trieste un arbitro è stato colpito alla fronte da un oggetto contundente lanciato da uno spettatore e a Vigevano un giocatore della Bartolini è stato schiaffeggiato da un tifoso dell'American Eagle. L'allenatore del Bancoroma, Valerio Bianchini, è stato squalificato per due giornate perché, come si legge da una burocratica nota del giudice della Lega basket, ha tenuto un comportamento reiteratamente e platealmente pretestuoso nei confronti degli arbitri tenuto conto sia dei reiterati precedenti specifici e sia dell'idoneità dello stesso ad eccitare il pubblico che dava luogo a numerose e reiterate manifestazioni di grave intemperanza. Sempre per aver offeso un arbitro, anche l'allenatore della Scavolini, Petruskanski, è stato squalificato per una giornata.

Il caso più clamoroso di intolleranza sportiva è avvenuto a Castelfranco, in Belgio, dove si affrontavano le nazionali mi-

Tre campi squalificati

Botte e insulti agli arbitri - I «militari» italiani picchiati dagli americani al torneo NATO

litari aderenti alla Nato. Finale del tradizionale torneo Shape, gli Stati Uniti e l'Italia. Dopo una rissa che ha coinvolto giocatori e le rispettive panchine, i responsabili militari della squadra italiana, hanno deciso di ritirare gli azzurri. Spiega il tecnico Rinaldi: «L'americano Shelby Brown ci ha rovinato tre giocatori. Prima ha colpito con un pugno allo stomaco Colombo. Allora ho fatto entrare Pressacco che ha dovuto incassare un pugno al volto. Infine Brown ha colpito deciso di ritirare gli azzurri, dandogli una ferita all'arcata sopraccigliare».

Il comando Nato non ha battuto ciglio. Dice il portavoce: «Il punteggio finale di 2-0 per gli Usa è regolare. Quindi, nessuna ripetizione. Ma gli incidenti? Certo — ha risposto il funzionario — sono cose imbarazzanti. Agli italiani era

stata data la possibilità di riprendere l'incontro. Si sono rifiutati».

Intanto in Italia continua la tournée di Wilt Chamberlain, che siffa (la moglie) il più grande giocatore di pallacanestro di tutti i tempi. In una conferenza stampa tenuta a Milano, ha detto che Leonardo da Vinci è stato il più grande intellettuale e che gli piace il basket italiano «per come utilizza la zona per creare grandi difensori».

Totocalcio: ai «tredici» L. 27.503.000

ROMA — Queste le quote del Totocalcio ai 25 «tredici» saranno L. 27.503.000; ai 7.684 dodici L. 912.000



Etichetta Oro.
Oro da regalare.



Vecchia Romagna
Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura, è lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro: un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.